

STRAZZA MAESTRO DEL SEGNO

A 94 anni è l'artista che ancora oggi rende vitale il gesto del tracciare indipendentemente dal suo significato. Molte opere nelle collezioni vicentine

Giuliano Menato

Guido Strazza, classe 1922, gagliardamente presente all'inaugurazione della grande mostra antologica che fino al 26 marzo la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma - diretta da Cristina Collu - gli dedica, è stato festeggiato da una straripante folla di visitatori. "Ricercare" è il titolo della mostra curata da Giuseppe Appella. Comprende 170 opere tra dipinti, disegni, incisioni, sculture, molte provenienti dallo studio dell'artista e donate al GNAM, oltre da collezioni pubbliche e private per documentare 70 anni di lavoro creativo. A partire dal 1942, quando invitato da Filippo Tommaso Marinetti, espone alle mostre di Aeropittura a Palazzo Braschi di Roma e alla XXXIV Biennale di Venezia, fino al 2016, a sigillo di un intero percorso.

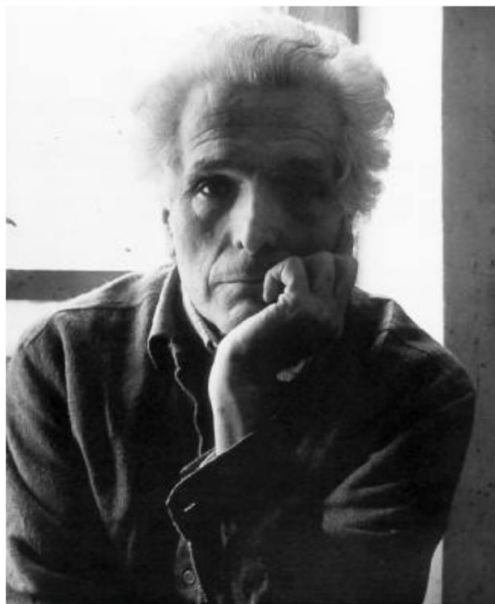
Interprete tra i più geniali e sensibili della linea lirica astratta italiana del dopoguerra, impegnato negli anni seguenti ad approfondire il

Sono 170 i lavori che documentano l'evoluzione della sua lirica astratta che lascia impronte

linguaggio dell'incisione nel rapporto segno-luce e segno-geometria, non cessò mai di "ricercare" il valore dell'immagine in sé, dotata di potenzialità semantica, di forza comunicativa, anche quando si lasciò sedurre dal colore, che considera segno indefinibile e indescrivibile.

Giulio Carlo Argan presentando nel 1991 le opere grafiche all'Istituto Nazionale della Grafica-Calcofografia, dove l'artista fu chiamato da Maurizio Calvesi e Carlo Bertelli a sviluppare una didattica dell'incisione, ne enuncia i temi essenziali della ricerca critica: «Il gesto generatore del segno, il gesto e la sua interpretabilità, l'iterazione ritmica del segno, il tessuto dell'immagine. L'obiettivo principale è la dimostrazione dell'autonomia disciplinare dell'arte: l'arte nasce dall'arte e ha il solo fine dell'arte. Non l'artista ma il mondo sociale decide, né sempre negli stessi modi, l'utilità dell'arte». Ha un senso inventare e incidere segni, lasciare impronte e tracce senza costruire qualcosa che rinvii ad altro, senza creare una realtà che al segno preesista e che da esso scenda? L'interrogativo non è di poco conto in un'epoca in cui i principi istitutivi, sia sul piano etico che estetico, vengono sacrificati a disinvolti atteggiamenti corrivi, a fuorvianti esiti ad effetto che lasciano dietro di sé nient'altro che il vuoto. Il gesto di Strazza

non ha cessato di ispirarsi all'esempio metodologico dei grandi d'ogni tempo, i quali con differenti modi espressivi hanno lasciato incomparabili messaggi d'arte, indicando di fatto come essa si costituisca. Convoca sulla lastra segni prima inesistenti, a lui stesso sconosciuti. Ciò che importa è saperli vedere e distinguere attribuendo ad essi il valore che hanno, mentre poco conta saper dire che cosa significano o rappresentano. Come chiamare il segno emerso dalla profondità dell'essere? Come definire il segno liberato dal caos del mondo? «Se vuoi chiamarlo per nome - dice Strazza - / chiamalo senza nome / segno è il suo nome / che è nome di infinita finità». Il curriculum del grossetano Strazza è pieno di eventi e riconoscimenti. Nel 1946 si laurea in ingegneria a Roma, ma abbandona la professione per la pittura. Viaggia in Perù, Cile, Brasile, dipinge ed espone alla Biennale di San Paolo (1951, 1953). Con l'associazione "Agrupación Espacio" partecipa alla ricostruzione della città terremotata di Callao. Nel 1954 rientra, prende studio a Venezia, nel 1957 si trasferisce a Milano, si stabilisce a Roma nel 1963, dove frequenta i laboratori della Calcofografia Nazionale. Nel 1968 presenta alla Biennale di Venezia il ciclo di pitture e litografie "Ricercare". Invitato in Calcofografia Nazionale a im-



Guido Strazza, 94 anni, artista di Grosseto



Senza titolo, 2016, tempera e collage su carta



Rosso, segno azzurro, 1999-2005, tempera su tela, coll. Maltese

postare una didattica sull'incisione, la organizza come ricerca di gruppo sul segno di cui elabora i risultati nel libro "Il gesto e il segno", Scheiviller, 1979. Il rigore analitico lascia spazio a una gestualità intesa come contraddizione vitale all'ordine del progetto. Esemplificano la fase i cicli di pitture e incisioni "Trama quadrangolare" (Palazzo Reale, Milano 1979). Quando al progettare si intreccia il riconoscere, nascono le serie i Segni di Roma e i Cosmati (Biennale di Venezia, 1984). Nel 1988 riceve dall'Accademia dei Lincei il Premio Feltrinelli per la Grafica e nel 2003 quello per l'Incisione. Nel 1991 la Calcofografia Nazionale gli dedica un'antologica. Nel triennio 1993-'95 è docente alla Scuola di specializzazione in Archeologia e Storia dell'Arte. Nel 1997 è eletto Accademico di San Luca. Segue il ciclo Archi e orizzonti (1998-2003). Nel 1999 è presente alla XIII Quadriennale. A Palazzo Sarcinelli, Conegliano viene allestita nel 1999 l'antologica "Strazza, Opere 1941-1999". Nel 2001 partecipa alla mostra "Novecento" alle Scuderie del Quirinale. Nel 2003 espone alla IV Biennale di Grafica di Liegi e nel 2006 al Museo civico Mastroianni di Marino. Nel 2006 il Premio Michetti gli dedica una mostra, la città di Alessandria la mostra "Guido Strazza. I segni, i gesti". Nel 2010 ad Urbino ha luogo la mostra "Strazza. Primo segnare. Incisioni 1974-2010". Nel biennio 2011-2012 è presidente dell'Accademia Nazionale di San Luca. Alla Galleria d'Arte Antica di palazzo Barberini riceve nel 2014 il premio De Sica per le arti visive. Espone nel 2016 a Villa dei Cedri di Bellinzona.

Nel Vicentino Strazza conta estimatori e collezionisti conosciuti in occasione delle mostre alla Galleria Pozzani di Vicenza, al Teatro Comunale di Lonigo, alla Galleria Moretto di Cavazzale, alla Galleria Civica di Valdagnò. Memorabile l'antologica al LAMeC in Basilica Palladiana nel 2005, per la quale l'artista ha donato al Comune di Vicenza una tiratura di incisioni. Il lascito Alessandro Ghitto alla Pinacoteca Civica di Palazzo Chiericati comprende 23 incisioni e la Colonna spezzata II (1981-82). •